

La Vita Consacrata è chiamata a cercare nel vangelo «la sua linfa giovane e la sua sapienza sempre nuova, la sua freschezza e la sua novità più profonda, di cui ha tanto bisogno; è chiamata a riconoscere la sete che la abita e a porsi in cammino verso il pozzo da cui sgorga acqua viva (cf. Gv 3,37-39)» (José Rodríguez Carballo).

Per riflettere ancora

1. Che nome ha il mio pozzo di Giacobbe, il luogo nel quale ho incontrato Gesù Cristo come fonte di acqua viva?
2. Singolarmente e comunitariamente come ci lasciamo interpellare dagli incontri quotidiani?
3. La qualità del mio ascolto personale è capace di andare oltre le prime apparenze, per intercettare le domande di senso di chi incontro?

Padre nostro...

Preghiera conclusiva

Sii benedetto Signore Gesù, che ti sei fatto sete perché noi potessimo scoprire la nostra sete e l'acqua che sola può placarla. Eppure tu fonte d'acqua chiedi da bere a noi. In realtà colui che chiedeva da bere aveva sete della fede di quella donna. Chiede da bere e promette da bere. È bisognoso come uno che aspetta di ricevere, ed è nell'abbondanza come uno che è in grado di saziare. "Se conoscessi il dono di Dio": il dono di Dio è lo Spirito Santo. Ma il Signore parla alla donna in maniera ancora velata: solo a poco a poco penetra nel cuore di lei.

L'ACQUA VIVA (M. Frisina)

Chi berrà la mia acqua
non avrà più sete in eterno
e quest'acqua sarà per lui
fonte di vita per l'eternità.

Affannati e stanchi
voi oppressi e poveri venite,
attingete con gioia a Lui,
alla sorgente di felicità.

Fiumi di acqua viva
sgorgheranno in colui che crederà,
nel Signore che dona a noi
l'acqua di vita e di verità.

Perquotendo una roccia
dissetasti il popolo in cammino.
Fa' che sempre noi camminiam
nel tuo timore e nella fedeltà.
Amen.

Scheda di Riflessione per gli Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica



La Vita Consacrata, in cammino verso il pozzo

Preghiera introduttiva

Rendici sensibili alla tua sete, Signore Gesù! Quel tuo «dammi da bere» continua a riempirci di stupore. Tu nostro Dio ti siedi al pozzo e attendi un sorso d'acqua da coloro che senza la tua acqua morirebbero di arsura. Tu, sorgente d'acqua viva, insegnaci a ritrovarti dove sei, nel pozzo scavato da te nel nostro profondo... La Verità abita dentro di noi. Signore Gesù, aiutaci a fare la verità nella nostra vita, insegnaci ad adorare il Padre in Spirito e verità, fa' di noi la sposa innamorata, che t'invoca unita allo Spirito: «Lo Spirito e la sposa dicono: Vieni! E chi ascolta ripeta: Vieni! Chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita» (Ap 22,17).

Lettura del testo biblico Gv 4,1-42

Nel deserto della nostra vita il Signore offre ancora la sua acqua. Nel deserto della nostra città, Egli può intervenire come fonte che disseta e dà vita, perché ha a cuore la nostra sorte e non può dimenticare – come la più tenera delle mamme – il frutto del suo grembo (cf. Is 49,8-26). Alla donna samaritana, Gesù si presentò come acqua che disseta per sempre, perché comunica la vita stessa di Dio. Quella vita che abbondantemente comunicò ai suoi, lasciando fluire acqua e sangue dal suo costato trapassato da una lancia: una ferita che rimarrà aperta per sempre, perché inferta ad un uomo già morto; uno squarcio dischiuso sulla misericordia divina, destinato a rimanere spalancato per sempre da Chi aveva voluto, egli stesso, sentire l'arsura di una vita che si spegne: «ho sete» (Gv 19,28).

(Dalla lettera pastorale del Cardinale Crescenzo SEPE, *Dar da bere agli assetati*)

Letture dell'icona



Marko I. Rupnik, *Gesù con la samaritana al pozzo*, mosaico della Cappella della «Casa incontri cristiani», Capiago (CO), febbraio 2006.

La donna samaritana che Gesù incontra presso il pozzo di Giacobbe, nelle raffigurazioni antiche porta usualmente un contenitore per attingere dal pozzo. Qualcuno ha visto in essa un'urna funeraria. Tutti i suoi mariti erano morti: la donna era dunque familiare alla morte, viveva così vicina alla morte da bere al suo pozzo.

La donna si reca al pozzo con questa sua vita e con quella sua urna. Cristo appare provato, stanco, ha sete. Perciò le dice: «Dammi da bere» (Gv 4,7). Si abbassa a chiedere, così che la donna possa a sua volta chiedere, quando riconosce con il cuore che lì c'è la fonte della vita. Lei, infatti, comincia discutendo: «Come mai, tu che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una samaritana?» (Gv 4,9). Ma alla fine è Gesù che conclude dicendo: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva. Chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò

diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna» (Gv 4,10.14).

Allora la samaritana chiede quest'acqua, per non avere più sete e non andare più ad attingere al pozzo. La donna riceve da Cristo l'acqua – lei alla quale, per prima, fu chiesto da bere. Solo allora le cade dalle mani l'urna funeraria, che ormai non è più lo strumento adatto per dissetarsi. Il pozzo è pieno di sabbia, è prosciugato, il vento ci ha portato dentro la sabbia.

Cristo stesso è il nuovo pozzo: il suo mantello diventa il pozzo, per offrire da bere una bevanda nuova, già accennata dal punto sul quale egli tiene la brocca: il suo costato. La richiesta della samaritana custodisce un di più che ella stessa ignora. Tutto parte da un fraintendimento: lei chiede semplice acqua, Gesù le dà l'acqua viva, cioè le dà se stesso (Gv 7,37: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva»).

È come se, al di là di ciò che capisce – con una razionalità che in realtà la limita a una lettura superficiale – la donna facesse una richiesta molto più profonda. L'acqua, ossia il senso della sua vita, la fonte capace di dissetare la sete di relazioni e amore che il suo cuore inquieto custodiva. Gesù intercetta quella richiesta, la intuisce, la fa maturare, la conduce fino alla esplicitazione per cui la samaritana, abbandonato il tema dell'acqua da bere, parla di fede (cf. Gv 4,19-20).

Il punto di partenza era stato un incontro, forse casuale. E un equivoco. Eppure quell'incontro e quell'equivoco sono i luoghi della scoperta del Messia. Con Gesù siamo invitati a intercettare le domande di senso che la gente porta con sé, pur nella contraddittorietà di esistenze ferite ma anelanti al senso pieno, all'amore vero.

La samaritana si fa missionaria al modo giusto, al punto che molti samaritani credettero in Gesù per le sue parole (cf. Gv 4,39). L'incontro con Gesù Cristo rende missionari, fa lasciare gli strumenti della morte e del limite, fa andare incontro alla vita con fiducia rinnovata, per costruire comunità intorno a colui che si è scoperto come l'acqua viva, capace di renderci fonti zampillanti per quanti incontriamo.